

Morale vita fisica. II lezione (20 gennaio 2023)

Il concetto di **dignità umana**

In campo bioetico il termine “dignità” umana compare con molta frequenza ¹. **Nello stesso tempo constatiamo che il suo impiego porta spesso ad esiti opposti**, nel senso che in nome della dignità umana vengono valutate in modo completamente differente le situazioni di cui si interessa la bioetica ². **Si pensi, ad esempio, al dibattito sui temi del fine-vita e dell'eutanasia.**

Molti argomenti a favore delle pratiche eutanasiche si fondano sull'affermazione del rispetto della dignità del paziente, come **anche del “diritto” a morire con dignità.**

Dall'altra parte la condanna dell'eutanasia è spesso motivata dalla considerazione che si tratta di un assalto radicale alla dignità umana.

Un punto di partenza viene dalla constatazione che, **nel dibattito etico contemporaneo, il concetto di dignità è sempre più impiegato per designare la preziosità dell'uomo rispetto ad ogni altro vivente**, una preziosità da esigere un rispetto assoluto.

Richiamare la dignità significa riferirsi all'uomo in quello che è il suo particolarissimo valore: inestimabile, incomparabile, intangibile. In questo senso vediamo comparire con frequenza questo termine nei grandi documenti internazionali che riguardano la bioetica.

Ora, se è vero che l'altissima dignità dell'essere umano ha consentito a quest'ultimo di raggiungere tanti riconoscimenti morali e giuridici, è altrettanto vero che la nostra società attuale si caratterizza per aver creato le condizioni per nuove discriminazioni tra gli esseri umani.

La questione di fondo è che, a fronte del valore tanto forte che si riconosce alla dignità umana, **non c'è un identico sforzo di fondazione della stessa**: ci si riferisce alla dignità per giustificare la tutela dell'uomo, ma **non si chiarisce in che cosa consista la dignità e a partire da quali caratteristiche l'uomo ne sia titolare.**

¹ Possiamo trovare una esposizione storico-concettuale del termine “dignità” in BECCHI, P. *Il principio dignità umana*, Morcelliana Brescia 2013, 7-56; si veda anche SANS, G. *La dignità dell'uomo. Riflessioni alla luce del pensiero di I. Kant*, in *La Civiltà Cattolica* I (2015) 440-450

² Di fronte a questa situazione, la bioeticista statunitense Ruth Macklin è giunta a definire la dignità come “un concetto inutilizzabile”. (Cf MACKLIN, R. *Dignity is a Unseless Concept*, in *British Medical Journal* 327 (2003) 1419-1420)

Nel momento in cui affermiamo che con l'aggettivo "degnò" indichiamo comunemente chi possiede pregio, eccellenza e che, nel caso dell'uomo, si indica un bene incommensurabile, senza prezzo, nascono ulteriori domande: su cosa si fonda tale valore? Che estensione ha?

Appare opportuna la riflessione di D.P. Sulmasy³, che parla di dignità attribuita e dignità intrinseca.

La dignità attribuita è il valore eccellente che gli esseri umani conferiscono ad altri esseri umani attraverso veri e propri atti di attribuzione. In tal modo la dignità è determinata a partire dalla presenza di determinate caratteristiche del soggetto in questione.

Una tale dignità è sì una conquista dell'uomo, ma rimane determinata da una scelta di altri. Si tratta cioè di una forma convenzionale di valore che altri esseri umani conferiscono a chi lo "esercita" a partire dal possesso di determinate caratteristiche.

La dignità intrinseca è invece il valore e la preziosità che un essere umano ha semplicemente perché uomo. La dignità intesa in questo modo è il valore che gli esseri umani hanno per il solo fatto che sono esseri umani.

Tale valore non viene perciò conferito o creato da scelte o decisioni di altri, ma si impone di per sé. Possiamo dire che la dignità inerisce all'uomo, gli appartiene "per natura" e l'uomo ne è dotato in virtù della sua nuda esistenza. Tale dignità rimane inalterata qualunque sia la condizione in cui l'essere umano si trova concretamente.

Dobbiamo notare come, accanto ai due significati della dignità, sopra richiamati, se ne faccia strada un terzo. Quest'ultimo intende **la dignità come un insieme di diritti legati alla qualità della vita del soggetto**. In questa prospettiva la dignità umana consisterebbe nello "star bene con se stessi": non, dunque, valore intrinseco e neppure valore acquisito, ma **percezione** di benessere personale. Questa terza accezione presenta una ampia diffusione in ambito bioetico, soprattutto nelle argomentazioni che riguardano le situazioni di fine-vita. A ben vedere, questa motivazione della dignità rimanda alla prima, a quella della dignità attribuita, in quanto è pur sempre la società a fissare le condizioni a partire dalle quali la vita umana sia degna, giudicando come meritevole di attenzione la percezione che il singolo ha della propria esistenza.

Nel caso, ad esempio, dell'eutanasia, da un lato si afferma che l'autodeterminazione del soggetto, legata alla percezione che ha della propria condizione, è l'unico criterio di riferimento per valutare la liceità morale di un atto eutanascico. Dall'altro, tuttavia, è ben difficile che si spinga questa idea alle conseguenze estreme, per cui è pur

³ Cf SULMASY, D.P. *Dignity and bioethics: history and selected applications*, in PRESIDENT'S COUNCIL ON BIOETHICS (ed), *Human Dignity and Bioethics*, Washington D.C. 2008, 459-504

sempre la società a definire “a quali condizioni” (nel caso specifico la discriminante è individuata nella malattia, ma rimane la difficoltà di dover specificare “quale” patologia e “in quale fase” della stessa) è plausibile accogliere le richieste di eutanasia. In altre parole è la società a fissare i presupposti senza i quali non c’è più dignità.

Appare evidente come, al di là di come viene concepita, la dignità non è un vero e proprio diritto, ma il **fondamento** dei diritti inalienabili dell’essere umano.

In sintesi possiamo affermare:

a) La dignità umana, nella sua accezione fondamentale, nel senso che si pone a fondamento di ogni altra, è valore oggettivo e intrinseco, non posto in essere dalla volontà di nessuno. Essa è talmente legata alla natura dell’essere umano che non si può comprendere senza cogliere l’essenza dell’ente nella cui natura essa si radica.

b) L’estensione della dignità è subordinata alla sua interpretazione. Una dignità intrinseca comporta una sua estensione universale e diviene fonte di un’etica dei diritti intesa come fonte di uguaglianza sociale, mentre la dignità attribuita ha estensione solo agli uomini che l’hanno conquistata, permanendo una più o meno accentuata disuguaglianza sociale di fondo ⁴.

In questo ambito di riflessione sulla dignità umana riportiamo le illuminanti parole di **Papa Francesco, pronunciate nel discorso al Parlamento Europeo il 25 novembre 2014**. Parlando della convinzione dei Padri fondatori dell’Unione europea per un futuro basato sulla disponibilità a lavorare insieme per superare le divisioni e favorire la pace fra tutti i popoli del continente, il Santo Padre affermava:

“Al centro di questo ambizioso progetto politico vi era la fiducia nell’uomo, non tanto in quanto cittadino, né in quanto soggetto economico, ma nell’uomo in quanto persona dotata di una dignità trascendente” ⁵. E subito chiariva lo stretto legame tra le due parole impiegate: dignità e trascendente.

La “dignità” è una parola-chiave che ha caratterizzato la ripresa dopo la seconda guerra mondiale. La nostra storia recente si contraddistingue per l’indubbia centralità della promozione della dignità umana contro le molteplici violenze e discriminazioni... La percezione dell’importanza dei diritti umani nasce proprio come esito di un lungo cammino, fatto anche di molteplici sofferenze e sacrifici, che ha contribuito a formare la coscienza della preziosità, unicità e irripetibilità di ogni singola persona umana. Tale consapevolezza culturale trova fondamento non solo

⁴ Per questa esposizione abbiamo fatto riferimento a DI PIETRO, M.L.-MOLTISANTI, D. *La dignità nel dibattito bioetico*, in SANNA, I. (ed) *Dignità umana e dibattito bioetico*, Studium Roma 2009, 69-82

⁵ Discorso del Santo Padre Francesco al Parlamento Europeo, Strasburgo, 25 novembre 2014, in

negli avvenimenti della storia, ma soprattutto nel pensiero europeo, contraddistinto da un ricco incontro, le cui numerose fonti lontane provengono “dalla Grecia e da Roma, da substrati celtici, germanici e slavi e dal cristianesimo che li ha plasmati profondamente, dando luogo proprio al concetto di “persona”⁶.

Dopo questa ricognizione storica, che collega dignità-diritti umani-persona, rivendicando l’apporto del cristianesimo, Papa Francesco continua:

“Oggi, la promozione dei diritti umani occupa un ruolo centrale nell’impegno dell’Unione Europea in ordine a favorire la dignità della persona, sia al suo interno che nei rapporti con gli altri Paesi. Si tratta di un impegno importante e ammirevole, perché persistono fin troppe situazioni in cui gli esseri umani sono trattati come oggetti, dei quali si può programmare la concezione, la configurazione e l’utilità, e che poi possono essere buttati via quando non servono più, perché diventati deboli, malati o vecchi”⁷.

Il Papa offre alcuni esempi, per chiarire che cosa intende quando parla di esseri umani trattati come oggetti, violando la loro dignità:

Quale dignità esiste quando manca la possibilità di esprimere liberamente il proprio pensiero o di professare senza costrizione la propria fede religiosa? Quale dignità è possibile senza una cornice giuridica chiara, che limiti il dominio della forza e faccia prevalere la legge sulla tirannia del potere? Quale dignità può avere mai un uomo o una donna fatto oggetto di ogni genere di discriminazione? Quale dignità potrà mai trovare una persona che non ha il cibo o il minimo essenziale per vivere e, peggio ancora, che non ha il lavoro che lo unge di dignità? Promuovere la dignità della persona significa riconoscere che essa possiede diritti inalienabili di cui non può essere privata ad arbitrio di alcuno e tanto meno a beneficio di interessi economici⁸.

Papa Francesco intende, dunque, **la dignità umana come dignità intrinseca**, che a nessuno spetta attribuire o revocare, che si traduce nel riconoscimento di diritti inalienabili. Nessuno può privare una persona di tale dignità, ancor meno, precisa il Papa, chi intendesse farlo per interessi economici. Una tale precisazione è frequente nei suoi interventi, nella convinzione della forza del potere economico⁹,

⁶ Discorso del Santo Padre Francesco al Parlamento Europeo, Strasburgo, 25 novembre 2014, cit.

⁷ Ivi

⁸ Ivi

⁹ Si veda anche solo l’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nn.202-206, dove scrive sul modello economico vigente e sulla logica del mercato

Per spiegare cosa intende per trascendente, per riferimento alla dignità dell'uomo, Papa Francesco richiama l'attenzione su alcuni equivoci che possono nascere intorno al concetto di diritti umani.

Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia dei diritti individuali – sono tentato di dire individualistici – che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una “monade”, sempre più insensibile alle altre “monadi” intorno a sé. Al concetto di diritto non sembra più associato quello altrettanto essenziale e complementare di dovere, così che si finisce per affermare i diritti del singolo senza tenere conto che ogni essere umano è legato a un contesto sociale, in cui i suoi diritti e doveri sono connessi a quelli degli altri e al bene comune della società stessa ¹⁰.

La rivendicazione dei diritti dei singoli è vista all'interno di una cultura individualistica, che intende l'uomo isolato dagli altri e soprattutto senza tensione verso il bene comune. Di fronte a questa cultura, leggiamo la proposta contenuta nel discorso:

Ritengo perciò che sia quanto mai vitale approfondire oggi una cultura dei diritti umani che possa sapientemente legare la dimensione individuale o, meglio, personale, a quella del bene comune, a quel “noi-tutti” formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Infatti, se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze ¹¹.

Il Papa giustifica il riferimento al bene comune non sulla base di un dato sociologico, come la cittadinanza, le capacità produttive o solo per costruire un minimo di coesistenza tra gli uomini che vivono in società, che si tradurrebbe in soli legami estrinseci tra di loro, ma si appella alla natura dell'uomo, a cui lega la dignità trascendente:

Parlare di dignità trascendente dell'uomo, significa, dunque, fare appello alla sua natura, alla sua innata capacità di distinguere il bene dal male, a quella “bussola” inscritta nei nostri cuori e che Dio ha impresso nell'universo creato; soprattutto significa guardare all'uomo non come a un assoluto, ma come a un essere relazionale ¹².

In questo passo viene citato in nota il n.37 del Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, del 2004, che riassume i perni dell'antropologia cristiana: inalienabile dignità della persona, la costitutiva socialità dell'essere umano, il significato dell'agire umano nel mondo.

¹⁰ Discorso del Santo Padre Francesco al Parlamento Europeo, cit.

¹¹ Ivi

¹² Ivi

Bioetica: storia del termine e questioni ermeneutiche

La parola bioetica appare con molta frequenza: si parla di questioni di bioetica, alla bioetica si fa riferimento per l'eutanasia, la procreazione medicalmente assistita, le cure palliative, l'aborto, solo per ricordare alcune voci del dibattito attuale.

Come comprendiamo facilmente si tratta di una parola composta: "bio" e "etica", vale a dire **etica della vita**. Il termine è relativamente recente, inizia a circolare a partire dagli anni '70 del secolo scorso.

Un ruolo di primo piano nella nascita della bioetica è da riconoscere a due scienziati e clinici di origine olandese, ma operanti negli USA: l'oncologo Van Renselaer Potter e il fisiologo di embriologia umana André Hellegers, entrambi professori universitari e ricercatori.

A Potter è riconosciuto il merito di aver coniato il termine "bioetica" e di aver elaborato i tratti essenziali di questo nuovo sapere. Hellegers ha introdotto il termine nuovo nel mondo accademico, in quello delle scienze biomediche, nei "media".

La comparsa del termine "bioetica" ha una data e un luogo. Nel 1970 Potter pubblicava un articolo dal titolo *Bioethics: the Science of Survival*, sulla rivista della University of Wisconsin *Perspectives in Biology and Medicine* 14 (1970) 120-153.

Possiamo scorgere il punto di partenza del percorso che ha condotto Potter alla nuova disciplina in questa sintesi, descritta dallo stesso autore:

“Cominciai come chimico, poi scelsi biochimica, poi biochimica del cancro, poi biochimica di un certo tipo di cancro ed attualmente mi interessò di particolari aspetti di quella biochimica. Soltanto recentemente – negli ultimi dieci anni – ho avuto il tempo di guardarmi attorno”¹³.

Potter lanciava un grido di allarme sull'America degli anni Settanta del secolo scorso, centro del sapere tecnologico superspecialistico: dobbiamo “guardarci attorno” per scoprire le relazioni tra quel particolare tipo di cancro e i danni che subisce il nostro ecosistema, dobbiamo ampliare lo sguardo per capire dove va il nostro sapere. L'esito di quel “guardarsi intorno” sarà la disciplina chiamata bioetica. Essa, nella visione di Potter, richiede il superamento del sapere specialistico per favorire l'incontro tra saperi diversi, come quello scientifico e umanistico¹⁴.

Qual'è il progetto del nostro autore, quando conia la parola “bioetica”?

Possiamo sintetizzarlo nel modo seguente.

¹³ POTTER, V.R. *Bioetica. Ponte verso il futuro*, Sicania, Messina, 2000, 182 (il testo originale *Bioethics. Bridge to Future* è del 1971)

¹⁴ Cf GENSABELLA FURNARI, M. *Lo scienziato e la domanda di saggezza*, in POTTER, V.R. *Bioetica. Ponte verso il futuro*, cit 9

Oggi ha assunto grande rilevanza l'antica questione dei rapporti tra la natura dell'uomo e il cosmo.

Le antiche domande sulla natura dell'uomo e la sua relazione con il mondo diventano sempre più importanti man mano che ci avviciniamo agli ultimi decenni di questo secolo, quando decisioni politiche prese ignorando la conoscenza biologica, o a dispetto di essa, possono mettere in pericolo il futuro dell'uomo, anzi il futuro delle risorse biologiche della terra per i bisogni umani ¹⁵.

Le decisioni politiche, osserva Potter, spesso ignorano la conoscenza biologica "globale", vale a dire dell'ecosistema nel suo insieme. Ma l'ambiente naturale dell'uomo non è illimitato. Di qui la necessità di una educazione biologica ed etica del genere umano al fine di intendere la relazione tra la natura dell'uomo e il mondo.

E' l'antico dilemma della natura contro l'educazione e, parlando con un approccio filosofico, prima di tentare di trovare una soluzione biologica, bisognerebbe sperimentare più a fondo le potenzialità di una migliore educazione ¹⁶.

Lo scopo di fondo di un tale progetto educativo è la sopravvivenza. Per questo egli, nell'articolo del 1970, definisce la bioetica "scienza della sopravvivenza". La sopravvivenza, come il futuro dell'uomo, non può venire data per scontata. Il progresso umano non è garantito, le scienze non possono sostituirsi alla natura, quando questa è stata spogliata e violata. E per la sopravvivenza dell'uomo non basta l'istinto individuale, si richiede una scienza.

Come individui parliamo di "istinto di sopravvivenza", ma la somma totale di tutti i nostri istinti individuali per la sopravvivenza non basta per garantire la sopravvivenza della razza umana in una forma che ognuno di noi accetterebbe volentieri. Dobbiamo sviluppare la scienza della sopravvivenza ed essa deve partire con un nuovo tipo di etica – la bioetica ¹⁷.

La bioetica, dunque, è intesa da Potter come la scienza della sopravvivenza del genere umano. Quali le sue caratteristiche?

L'umanità ha bisogno urgentemente di una nuova saggezza che fornisca la "conoscenza di come utilizzare la conoscenza" per la sopravvivenza dell'uomo e per il miglioramento della qualità della vita ¹⁸.

Si tratta di acquisire una nuova saggezza che guidi la conoscenza tecnica. Quali ambiti implica questa nuova "scienza saggia"?

¹⁵ POTTER, V. R. *Bioetica. La scienza della sopravvivenza*, Levante Editori, Bari 2002, 69 (Testo originale del 1970)

¹⁶ POTTER, V.R. *Bioetica. Ponte verso il futuro*, cit 186

¹⁷ POTTER, V.R. *Bioetica. La scienza della sopravvivenza*, cit. 69

¹⁸ Ivi, 61

Scrive Potter nella prefazione al libro del 1971:

“Il proposito di questo libro è di contribuire al futuro della specie umana, promuovendo la formazione di una nuova disciplina, la disciplina della bioetica. Se vi sono “due culture” che non sembrano in grado di parlarsi – la scienza e le discipline classiche – e se ciò fa parte del motivo per cui il futuro sembra in dubbio, allora potremmo forse costruire un “ponte verso il futuro” ponendo la disciplina della bioetica come ponte tra le due culture”¹⁹.

Conoscenza biologica, dunque, e valori umani: la bioetica si propone di tenere uniti questi due ambiti della conoscenza.

Ci domandiamo: Potter si riferisce a determinati valori?

Potter non fa riferimento a valori specifici, sembra dire che sono tali quei valori che promuovono la sopravvivenza dell’ecosistema nel suo insieme. Egli sembra puntare, per tenere unite biologia ed etica, su biologi illuminati dalla visione etica che sappiano suggerire indicazioni su cosa fare e cosa non fare in vista della sopravvivenza del genere umano.

Noi abbiamo bisogno oggi di biologi che rispettino la fragile trama della vita e che possano allargare la loro conoscenza fino a includere la natura dell’uomo e la sua relazione con il mondo biologico e fisico. Noi abbiamo bisogno di biologi che possano dirci che cosa possiamo e dobbiamo fare per sopravvivere e ciò che non possiamo né dobbiamo fare se speriamo di conservare e mantenere la qualità della vita nei prossimi tre decenni²⁰.

I primi passi della bioetica in Europa

Dopo le attività dei centri pionieri americani in bioetica, la disciplina giunge anche in Europa.

A livello europeo, la prima apparizione del termine “bioetica” avviene in Italia nel giugno 1973, presso l’istituto di ecologia animale ed etologica dell’Università di Pavia. Menico Torchio, professore di biologia marina di quell’ateneo, pubblica un articolo sulla rivista *Natura: Rapporti uomo-Natura secondo le principali metafisiche orientali, loro implicazioni bioetiche ed ecologiche*. Lo scritto aveva l’impostazione della bioetica di Potter, senza riferimento alla biomedicina. La preoccupazione di Torchio era la stessa di Potter: le alterazioni degli equilibri biologici e gli inquinamenti degli ecosistemi costituiscono una minaccia per il futuro della specie umana. Anche Torchio chiedeva una scienza che studiasse la questione della

¹⁹ POTTER, V.R. *Bioetica. Ponte verso il futuro*, cit. 33

²⁰ POTTER, V.R. *Bioetica. La scienza della sopravvivenza*, cit. 63

sopravvivenza della umanità, coinvolgendo le relazioni dell'uomo con la terra, gli animali, le piante. In questo campo, lo studioso italiano riteneva opportuno fare riferimento anche ad altre visioni rispetto alle nostre, in particolare alle visioni orientali.

Nel nostro continente, il primo centro di bioetica è sorto in Spagna nel 1975, si tratta dell'*Instituto Borja de Bioética*, di Barcellona, la sua genesi istituzionale è stata nella facoltà di teologia, per poi costituirsi in istituto autonomo.

Anche in Europa, come in America, la bioetica si è focalizzata sulle questioni della medicina.

In Italia si deve segnalare la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Gemelli), di Roma. Qui si presenta, fin dal 1961, un forte movimento di sensibilità etica nella medicina, come indica la rivista *Medicina e Morale*, che inizia allora le sue pubblicazioni e continua tuttora.

Nella stessa Università Cattolica romana nell'anno accademico 1983-1984 viene istituita la cattedra di Bioetica, affidata al professor mons. Elio Sgreccia. Nel 1985 inizia l'attività, sempre sotto la direzione di Sgreccia, il Centro di bioetica, voluto come struttura interdisciplinare con il coinvolgimento di biologi, genetisti, filosofi, moralisti, teologi, giuristi e psicologi. Il Centro persegue un modello chiamato di personalismo ontologico, riconoscendo il valore centrale della persona quale riferimento essenziale per rispondere alle nuove problematiche apparse in seguito al progresso delle tecnologie mediche.

Sul versante opposto (più laico, meno confessionale) si pone il "Centro per la ricerca e la formazione in politica e in etica": "Politeia", sorto nel 1983. Esso inizia a trattare di bioetica nel 1985, quando ne diviene coordinatore il professor Maurizio Mori. Il Centro si richiama alla tradizione del liberalismo delle società moderne e si propone di privilegiare l'individualismo metodologico quale apparato teorico. Maurizio Mori è anche segretario della Consulta di bioetica, con sede a Milano, che pubblica la rivista "Bioetica. Rivista interdisciplinare".

L'indirizzo della Consulta di bioetica è ben espresso all'art. 2 del suo Statuto:

"...ha lo scopo di promuovere la riflessione razionale sui problemi della bioetica ispirata ad una concezione "laica" della vita, cioè ragionando "etsi deus non daretur"...La Consulta elabora proposte al fine di far conoscere il proprio parere sulle questioni bioetiche con particolare riguardo per quelle che scuotono l'opinione pubblica e che creano disorientamento"²¹.

²¹ Citato in RUSSO, G. *Storia della bioetica...*cit 64

In Italia sono presenti due principali centri di bioetica, quello “personalista” dell’Università cattolica e quello “laico” della Consulta di bioetica.

Il successo della disciplina “bioetica”

La parola "bioetica" si diffuse con una rapidità impressionante, segno che essa rispondeva ad un'attesa diffusa. Essa, in definitiva, richiamava alla necessità di una seria riflessione per individuare le vie d'uscita da una situazione che presentava e presenta minacce ben gravi per l'uomo e riteneva che tali questioni non potessero essere affidate ai soli scienziati.

L'opera di Potter esce in un tempo in cui le condizioni di sviluppo scientifico e culturale erano giunte a piena maturazione. Si profilava una svolta epocale nell'ambito delle scienze, e in particolare della medicina con tutte le loro potenzialità e responsabilità.

Possiamo indicare due fattori fondamentali di questa svolta.

a) Il primo fattore è da vedere nella quantità e qualità del potere che la scienza ha posto nelle mani dell'uomo nel secolo XX, si sono dilatati enormemente il potere e gli effetti della scienza sulla vita dell'uomo.

Al proposito occorre ricordare che la comunità internazionale, dopo Auschwitz e gli esperimenti del dottor Mengele sui prigionieri dei campi di concentramento nazisti, si era posta l'obiettivo di fissare i limiti inderogabili per il rispetto della persona, e il Codice di Norimberga aveva segnato l'inizio di una serie di documenti con i quali si intendeva accompagnare le nuove scoperte, avendo di mira il rispetto della persona.

Negli anni Sessanta del secolo scorso si sono manifestate nuove frontiere lungo le quali l'impatto del progresso scientifico era di tale portata da sconvolgere il vissuto simbolico e culturale degli stessi eventi fondamentali del nascere e del morire.

In questo contesto viene avvertito il rischio che tale potere possa sfuggire di mano e superare il limite di quel che non si dovrebbe mai fare, pensiamo solo alla clonazione umana ²².

²² In questa linea riportiamo un fatto recente: la tedesca Deutsche Bank ha messo in vendita prodotti finanziari basati sulla previsione della morte di persone anziane. Il fondo Db Kompass Life 3 offre certificati che permettono di

b) Il secondo fattore è rappresentato dall'esperienza del pluralismo. Appaiono domande nuove alle quali dare una risposta, al tempo stesso appare sempre più ridotto il terreno etico condiviso, non solo a livello internazionale, ma anche all'interno di uno stesso Paese.

Il dato del pluralismo fa sì che non si danno risposte condivise, proprio quando più forte si manifesta l'urgenza di queste risposte, l'urgenza di decisioni chiare.

La bioetica diventa così anche il banco di prova della capacità di dialogo e di confronto nel campo del senso, dei valori fondamentali che sorreggono l'esistenza degli uomini.

Da aggiungere la considerazione che il successo della bioetica dimostra non solo che il porsi la domanda del limite è ineludibile, ma anche che i risultati del sapere tecnico-scientifico e del suo metodo non sono sufficienti, da soli, a risolvere la questione dei valori, del fine al quale orientare la nostra capacità di fare.

Il compito della scienza è quello di farci capire sempre più come *funziona* la natura, compreso l'uomo. Non possiamo chiedere a questo sapere di risolvere anche la questione etica, di garantirci la certezza di quello che *deve* essere fatto ²³

La bioetica è il risultato di questa consapevolezza: sapere come nasce, cresce e muore la nostra vita non ci consente di ottenere in modo automatico delle conclusioni sul valore che le va riconosciuto e, dunque, sui nostri doveri. Lo mostra il fatto che scienziati di pari autorevolezza danno le risposte più diverse alle questioni della bioetica. Soprattutto questo sapere che viene dalla scienza non ci consente di assolverci dalla responsabilità per l'*uso* che verrà fatto di questo potere.

Possiamo ancora dire che la bioetica si muove tra due scogli.

Da una parte si deve evitare che le nostre paure sul futuro diventino la motivazione centrale per porre limiti alle scoperte della scienza.

Dall'altra occorre difendere il diritto di non volere qualcosa che si può fare, il diritto di lasciare alla morale il compito di decidere sui fini e in primo luogo su ciò che in

guadagnare sui decessi anticipati di 500 cittadini americani dai 72 agli 85 anni, che si sono offerti volontari a un tale tipo di operazione finanziaria (cf CALVI, M. *Il bond sulla morte ritratto della finanza*, in *Avvenire* del 09 febbraio 2012; RODOTA', S. *Se le banche lanciano i bond della morte*, in *La Repubblica* del 08 febbraio 2012).

²³ Papa Francesco, nel Discorso ai partecipanti all'Assemblea plenaria della Pontificia Accademia per la vita, 03 marzo 2016 (www.vatican.va), affermava: *La cultura contemporanea conserva ancora le premesse per affermare che l'uomo, quali che siano le sue condizioni di vita, è un valore da proteggere; tuttavia, essa è spesso vittima di incertezze morali, che non le consentono di difendere la vita in maniera efficace*

nessun caso siamo disposti a ridurre a mezzo, quando è chiamata in causa la vita umana ²⁴.

Come definire la bioetica? Dare una definizione univoca appare assai difficile, come difficile risulta la sua identificazione come disciplina, caratterizzata da uno statuto epistemologico specifico ²⁵. Riferiamo quella classica, riportata dalla americana “*Encyclopedia of Bioethics*”, 1978 e fatta proprio dal gruppo di studiosi che, nel 1991, redassero il cosiddetto *Documento di Erice* sui rapporti della Bioetica e della deontologia medica con la Medicina legale ²⁶.

Studio sistematico della condotta umana nel campo delle scienze della vita e della salute, esaminata alla luce di valori e principi morali²⁷.

La definizione, tuttavia, non chiarisce due questioni notevoli:

- a) se la bioetica sia scienza descrittiva (studia come di fatto si comportano le persone) o normativa (indica come le persone dovrebbero comportarsi);
- b) se l’espressione principi morali si riferisce alla ricerca etica in generale o se intende assumere una visione determinata.

La seconda edizione della stessa *Encyclopedia of Bioethics* riporta una nuova definizione, più articolata:

Bioetica è un termine composto derivato dalle parole greche *bios* (vita) e *ethike* (etica). Essa può essere definita come lo studio sistematico delle dimensioni morali – incluse la visione morale, le decisioni, la condotta e le politiche – delle scienze della vita e della cura della salute, usando le diverse metodologie etiche in un quadro interdisciplinare²⁸.

²⁴ Per queste considerazioni cf. SEMPLICI, S. *Invito alla bioetica*, La Scuola Brescia 2011, 13-18

²⁵ E' stato giustamente notato: "se è facile riconoscere che un interesse nuovo è stato suscitato da certi problemi etici legati alle scienze della vita e alla loro applicazione, è molto più dubbio che il termine bio-etica, impostato dagli Stati Uniti per designare l'oggetto di questo interesse possa ricevere una definizione univoca, ancora meno una definizione a priori" (ISAMBERT, F.A. *La bio-éthique à travers ses écrits*, in *Revue de métaphysique et de morale* 92 (1987) 401)

²⁶ Il testo del documento è rinvenibile in *Medicina e Morale* 41 (1991) 561-567

²⁷ CICCONE, L. *Bioetica*...cit 21

²⁸ La definizione è riportata da ARAMINI, M. *Introduzione alla bioetica*, Giuffré Milano 2009, 3° ediz, 63-64

Dalla definizione sopra riportata cogliamo che l'indirizzo da dare alle soluzioni delle questioni affrontate dalle scienze della vita e della cura della salute dipende dal sistema etico di riferimento²⁹.

La grande questione della bioetica si pone a livello dell'orizzonte di senso. Le questioni dibattute in campo bioetico sono di rilievo radicale, in quanto si riferiscono agli aspetti più radicali del vivere: generare e nascere, vivere e morire. A fronte di una tale radicalità delle questioni, le argomentazioni che si invocano per giustificare le scelte appaiono tutt'altro che radicali³⁰.

A conclusione di questa prima parte si riporta un lucido passo di padre Angelo Serra, che è stato ordinario di genetica al Gemelli di Roma.

La bioetica oggi (lo scritto risale al 2003) si presenta con più volti e ciascuno di essi ritiene di esprimere in questo o quel comportamento il "vero" e il "giusto" bene dell'uomo. Necessariamente non può che derivarne un conflitto, un nodo gordiano che, nella cultura attuale, non potrà essere sciolto attraverso la forza della ragione, forse troppo debole o velata dall'uomo di oggi, ma soltanto tagliata dalla legge, taglio accompagnato sempre da ferite che non possono cicatrizzare. In realtà, il pluralismo etico su punti essenziali, che toccano l'uomo nella sua profonda verità ontologica, appare oggi il più grave e intricato nodo della bioetica e, attualmente almeno, insolubile³¹.

A questo punto riportiamo una buona e chiara presentazione generale del terreno su cui è sorta la bioetica, con l'accento posto sugli aspetti problematici.

La bioetica può essere vista come la grande rivoluzione della postmodernità. Essa si pone alla confluenza di due flussi: quello umanistico e quello scientifico e coinvolge,

²⁹ A questo proposito è utile la lettura di PALAZZANI, L.- SGRECCIA, E. *Il dibattito sulla fondazione etica in bioetica*, in *Medicina e Morale* 5 (1992) 847-870, dove viene offerto un panorama dei principali indirizzi culturali che sorreggono la visione etica, da valere anche in campo bioetico. Utile anche la recensione della seguente opera: RUSSO, G. *Fondamenti di metabioetica cattolica*, Edizioni Dehoniane Roma 1993, contenuta in FURNARI, M.G. *Bioetica e metabioetica*, in *Itinerarium* 2 (1994) 155-160

³⁰ La questione radicale per eccellenza è la nozione di vita umana: nel dibattito bioetico essa non è quasi mai messa a tema, rimanendo indeterminata ed equivoca. L'assenza di tematizzazione dell'idea di vita porta a liquidarla come già scontata, nel presupposto ingannevole che sia oggettivamente e positivamente conoscibile. In questo modo il pregiudizio non viene mai messo criticamente alla prova e produce effetti distortenti. A questo proposito si veda l'articolo CHIODI, M. *Il concetto di vita nel dibattito bioetico*, in *Rivista di teologia morale* 143 (2004) 473-485

³¹ SERRA, A. *Difficili nodi della bioetica oggi*, in SGRECCIA, E. (a cura di), *Un ponte per il futuro. L'eredità di Padre Angelo Serra tra genetica medica e bioetica*, Cantagalli, Siena 2014, 316

in un reciproco obbligo di critica e di integrazione, varie discipline: filosofia, religione, diritto, biologia, medicina, scienze della natura.

Pensando al risvolto medico in cui si è indirizzata la disciplina possiamo affermare che, almeno in Occidente, l'uomo si è trovato di fronte ad un progresso sociale e biomedico tale da poter ritenersi un protagonista, cioè di non essere più vittima della povertà e della malattia, come era stato fino ad allora per quasi due millenni per la maggior parte dell'umanità. Il benessere psico-fisico è diventato un diritto umano fondamentale.